



la Bussola

PIERMARIA PIACENTINI

KAIFA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-065-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 13 APRILE 2022

*Alla dott. Azzoni
senza il cui sostegno questo libro non avrebbe mai visto la luce*

INDICE

- 9 *Avvertenza*
- 13 Capitolo I
Il sacerdote e il governatore
- 57 Capitolo II
Il profeta
- 91 Capitolo III
Il ribelle e l'allievo
- 127 Capitolo IV
A Gerusalemme
- 165 Capitolo V
Un viaggio
- 195 Capitolo VI
Il giorno prima
- 223 Capitolo VII
Tempo di riflessioni

AVVERTENZA

Pur se ispirato dalla vicenda del processo di Cristo, come narrata dai Vangeli, quello che segue non è un romanzo storico, ma solo la ricostruzione del processo mentale che può portare un governante ad assumersi la responsabilità di sacrificare un innocente per quella che ritiene la salvezza della collettività da lui governata.

È conveniente che un solo uomo
muoia per il popolo, e non vada
in rovina la nazione intera.

Gv. 11, 45-56

CAPITOLO I

IL SACERDOTE E IL GOVERNATORE

Nel corso del pomeriggio, a mano a mano che il calore del sole andava diminuendo, una piccola folla era andata formandosi nella piazza davanti all'edificio in cui il Sinedrio si era adunato per procedere all'elezione del nuovo Sommo Sacerdote, dell'uomo cioè che avrebbe governato il paese nei prossimi anni. Veramente, più che di elezione si sarebbe dovuto parlare di ratifica di una nomina già concordata a Cesarea col governatore della Giudea, ma questo particolare era sconosciuto dalla maggior parte dei presenti che si illudevano ancora di avere un certo grado di autonomia.

Ai lati della piazza, alcuni legionari in pieno assetto di guerra, sotto il comando di un centurione assicuravano il servizio d'ordine pronti ad intervenire al primo segno di disordine; molti altri erano, invece, in perlustrazione nelle strade vicine, pronti ad accorrere non appena ce ne fosse stato bisogno. Sudati dentro la loro armatura, annoiati dall'attesa, tesi per la situazione, dietro i loro volti inespressivi si poteva avvertire una tensione che avrebbe potuto tra-

sformarsi in ferocia non appena se ne fosse presentata l'occasione, e l'occasione avrebbe potuto essere quella buona: era la seconda elezione in tre anni, e l'atmosfera in tutto il paese non era delle più tranquille; il legato non aveva voluto correre rischi, e del resto le istruzioni venute da Cesarea erano chiare: il governatore aveva ordinato di reprimere qualunque manifestazione, antiromana o meno che fosse, con la massima severità. Questa gente non meritava alcun trattamento di favore.

Ma lo sforzo militare era solo un'inutile precauzione. La folla che si era radunata sulla piazza era composta, infatti, in massima parte, da piccoli artigiani, contadini di passaggio, venditori ambulanti, fannulloni, scommettitori e da tutti quei disoccupati che non avevano soldi a sufficienza per andare ad ubriacarsi nelle locande cittadine. I grandi mercanti, i grandi proprietari, gli ufficiali del Tempio non si erano certo scomodati a scendere in piazza per l'unico risultato di conoscere per primi un nome che, forse, già conoscevano da tempo. Gli zeloti, i ribelli, erano troppo furbi per farsi cogliere nel sacco: troppo pochi erano i presenti per tentare anche una semplice dimostrazione, con le truppe di occupazione presenti in forza. Per il momento i romani andavano logorati a poco a poco, non affrontati allo scoperto e in condizioni di inferiorità.

Quella composizione della folla le dava peraltro una certa vivacità. Non che dal prescelto potessero aspettarsi molto: la loro vita non sarebbe cambiata in alcun modo dalla scelta che il Sinedrio – così almeno ritenevano loro – avrebbe fatto tra questo o quello dei suoi componenti, ma l'occasione era buona per incontrarsi e scambiare quattro chiacchiere. Chi conosceva un po' l'ambiente del Tempio faceva nomi e previsioni e azzardava anche qualche scom-

messa; i venditori ambulanti approfittavano del caldo per tentare di vendere acqua più o meno allungata con qualche goccia di limone, ma la maggioranza preferiva parlare dei fatti propri, dando ogni tanto un'occhiata alla porta dell'edificio per essere sicuri di non perdere il momento fatidico.

Quando il sole era già calato oltre le mura, la porta dell'edificio venne aperta. Alcuni intraprendenti accorsero verso il portiere che bisbigliò loro un nome, che immediatamente ripetuto, sia pure sottovoce, fece rapidamente il giro della folla suscitando un mormorio di curiosità.

Kaifa. Questo era il nome del nuovo Sommo Sacerdote. Per la gente era, più che una sorpresa, una delusione: chi era costui? da dove veniva? che cosa aveva fatto per meritare di essere eletto alla massima carica? nessuno ne sapeva nulla. In sostanza – tra tanti nomi a disposizione – avevano eletto uno sconosciuto. I più esperti (meglio, chi si riteneva tale) mormoravano di brogli e di accordi sottobanco; chi poi pretendeva di essere addentro nelle segrete cose, parlava di parentele importanti che avrebbero pesantemente influenzato la scelta; gli altri – sentendosi, in un certo senso defraudati – ascoltavano dapprima con una espressione incuriosita ma, dopo le prime parole, alzavano le spalle e se ne andavano.

Nel frattempo, dal portone spalancato stavano uscendo a gruppi i grandi elettori il cui aspetto, sussiegoso e presupponente, dimostrava, per la maggior parte di loro, l'appartenenza a quella categoria di persone che, per l'incarico ricoperto, presumono di gestire un potere di cui in realtà non maneggiano che gli aspetti, forse più evidenti, ma sicuramente meno incisivi. In mezzo ad uno di questi gruppi spiccava per la sua vivacità e per il suo sorriso, un uomo ormai vecchio, ma ancora ben portante, piccolo di

statura, rotondetto, se non addirittura grasso, dagli occhi neri e vivaci che spiccavano, ammiccando, nel volto pieno e roseo, aureolato da una gran massa di capelli bianchi. Al suo apparire la massima parte della gente presente gli si fece incontro per tentare di toccarlo, se non addirittura di baciargli la mano.

– Santità, benedici...

– Santità, ricordati di me.

– Santità...

– Santità...

– Santità...

Di fronte a queste manifestazioni, il vecchio appariva apertamente divertito, e cercava di schermirsi, ma senza molto impegno.

– Ragazzi, io non sono il Sommo Sacerdote, non lo sono più da parecchio tempo, non è a me che dovete rivolgervi per la benedizione, ma al nuovo pontefice, a Kaifa...

La gente sembrava non sentire: Hannah, il vecchio Sommo Sacerdote, depresso dal governatore, non solo era conosciuto da tutti (chi non aveva bussato alla sua porta per un piacere? chi si era sentito opporre, almeno a parole, un rifiuto?) ma aveva ancora un grande potere e tutti lo sapevano. Nessun pontefice sarebbe stato mai come lui, tutti avrebbero dovuto tenere conto della sua volontà. Che bisogno c'era di ossequiare il nuovo pontefice, quando tenersi buono quello vecchio era più che sufficiente?

In questo accalcarsi intorno al vecchio Hannah, la gente non fece caso ad una figura magra, alta, vestita di bianco, dai capelli grigi tagliati corti, dagli occhi gelidi e dal volto serio. Uscito quasi per ultimo dall'edificio del Sinedrio, l'uomo traversò la piazza rapidamente, scansando bruscamente la gente e dirigendosi con decisione verso la parte

vecchia della città. Quell'uomo era Kaifa, il nuovo Sommo Sacerdote.

La piazza del mercato di Gerusalemme era nella parte nuova città, quella ricostruita da Erode il grande: un vasto piazzale circondato da un colonnato di marmo, all'interno del quale si aprivano le botteghe dei mercanti più importanti, orefici, armaioli, profumieri, commercianti di tappeti e tessuti pregiati; nel mezzo del piazzale stazionavano invece i venditori di generi alimentari, vasai, commercianti di stracci e di tessuti di poco conto. La piazza era sempre gremita di gente che comprava, vendeva, litigava, come avviene in tutti i mercati del mondo.

Appoggiato ad una colonna, davanti alla sua bottega di oreficeria, Mastro Ezekia, piccolo e grasso, stava riflettendo, incurante della confusione che c'era intorno a lui, sulle prime mosse del nuovo Sommo Sacerdote, e le conclusioni cui era arrivato, in sintesi, erano queste: sarà un uomo abile, ma non mi convince. Le sue meditazioni furono interrotte da un altro commerciante:

– Mi sembra che cominciamo proprio bene! – la voce del nuovo arrivato era irritata – Rabbi Eliah e Rabbi Eliseo sono stati esonerati ieri dall'incarico di economi del Tempio e oggi sono già in viaggio, in missione presso le comunità di Babilonia e di Efeso.

– Erano uomini chiacchierati, mastro Taddeo – rispose con calma mastro Ezekia – non potevano certo aspettarsi di restare a quel posto per molto tempo – fece una pausa poi aggiunse – certo è che il nuovo pontefice non ha posto tempo in mezzo.

– Mi sembra che per essere stato eletto solo da qualche giorno, si stia dando un po' troppo da fare.

Agitatissimo, si era nel frattempo avvicinato un altro mercante che aveva sentito le ultime parole:

– Altro che darsi da fare! venendo qui, ho incontrato mastro Ismaele, Kaifa lo ha convocato – si guardò intorno come per chiedere aiuto a manifestare la propria indignazione – e l'ho visto piuttosto preoccupato. Mastro Ismaele, capite, il più grosso mercante di aromi e di profumi che bazzichi da queste parti...

– Non esagerare Samuele – lo interruppe Ezekia bonariamente – uno dei più grossi non il più grosso.

– In ogni modo uno dei più importanti, quello che ci rifornisce di spezie e di aromi, quello che...

– Sappiamo benissimo chi è mastro Ismaele e che cosa vende – intervenne Taddeo spazientito – e sappiamo anche che cosa vendi tu e perché ti interessa tanto, ma perché sei così agitato?

– Perché, perché – il tono di Samuele era decisamente scandalizzato – ma non capite? Se il Sommo Sacerdote convoca un mercante è perché ritiene che nelle sue forniture ci sia qualcosa che non va. Ma mastro Ismaele! è una cosa vergognosa. Un uomo come lui, così onesto, così preciso...

– Non ci giurerei troppo su queste qualità, Samuele – Ezekia era divertito delle preoccupazioni del collega – negli ultimi tempi, quello che doveva essere incenso aveva lo stesso profumo della paglia bruciata. Fino adesso non mi sembra che sia successo nulla di grave: tira solo aria di pulizia.

– Ma mastro Ismaele potrebbe non venire più a Gerusalemme; e questo sarebbe la mia rovina! Inoltre sembra che voglia ridurre le spese di gestione del Tempio: troppi sprechi, dice lui.

– Questa mi sembra una cosa un po' più seria – intervenne mastro Taddeo – una riduzione delle commesse potrebbe veramente avere grosse ripercussioni sui nostri affari. Stavo appunto trattando con una certa persona per prendere in appalto alcuni lavori per il completamento del Tempio – guardò intenzionalmente Ezekia per fargli capire a chi alludeva – e non vorrei che quest'aria di pulizie facesse saltare gli accordi già presi.

Ezekia lo guardò con aria comprensiva quando un quarto mercante si intromise nella conversazione.

– Evidentemente Kaifa vuole eliminare tutto il vecchio giro che operava intorno ad Hannah.

– Ma se è il genero di Hannah! – obiettò Ezekia.

– Hannah è vecchio – ribatté mastro Elezaro, l'ultimo arrivato – suo figlio ha fallito, e anche gli altri figli non promettono bene. Così Kaifa, che tra l'altro è suo genero, si sta preparando alla successione: uomini nuovi per una gestione nuova... e chi ci crede? tanto resta tutto in famiglia...

– Non diciamo sciocchezze – lo interruppe Ezekia.

– L'hai detto tu che è il genero di Hannah – insistette mastro Elezaro.

– E con questo? – osservò Ezekia.

– Vuol dire che certe cose cambieranno in maniera tale da far sembrare Kaifa l'uomo che finalmente ha fatto pulizia: non ci dimentichiamo che Rabbi Eliah e Rabbi Eliseo erano ormai sulla bocca di tutti come affaristi della peggior specie: compravano e vendevano tutto, soprattutto la giustizia; l'averli allontanati è un segno di voler riportare la pulizia e l'ordine prima nel tempio, poi nel paese.

– E con questo che vorresti dire?

– Dico, semplicemente, che dovremo abituarci a trattare con persone diverse da quelle alle quali ci eravamo abituati.

– Forse hai ragione, ma la cosa comunque non mi piace.

– Certo, i primi tempi dovremmo muoverci con una certa cautela, ma, vedrete, poi tutto tornerà come prima.

– Se lo dici tu... – osservò Ezekia, con tono poco convinto, rientrando nella propria bottega e ponendo fine alla conversazione.

– Staremo a vedere – commentò Samuele tornando anche lui nella propria bottega.

– Purché non salti l'affare del Tempio – mormorò Taddeo pensieroso, allontanandosi a sua volta – altrimenti chi mi restituirebbe i soldi che ho già versato ad Hannah?

A sentire molti il Sommo Sacerdote Kaifa, non era un uomo gradevole e, in effetti, per chi lo accostasse per la prima volta, l'impressione non poteva essere diversa. Alto, almeno secondo gli standard correnti per la popolazione, magro, i capelli e la barba grigia che incorniciavano un viso scavato e costantemente serio, un atteggiamento sempre distante e – talvolta – scostante, l'uomo sembrava essere una di quelle persone nei confronti delle quali non sarebbe mai stato possibile provare non tanto affetto, che sarebbe stato pretendere troppo, ma nemmeno simpatia.

A queste sue caratteristiche personali, si aggiungeva la fama di un carattere freddo e ambizioso che lo avrebbe portato a raggiungere il vertice del potere, senza alcuno scrupolo di ordine morale: in altre parole una carriera costruita secondo uno schema preordinato e seguito con la massima puntigliosità, schema nel quale sarebbe rientrato anche il matrimonio con Myriam, l'ultima figlia dell'allora Economo del Tempio e futuro Sommo Sacerdote, Hannah. Il